L'Anno liturgico e il primato della Grazia

don Enrico Finotti

Uno dei frutti più singolari del Concilio Ecumenico Vaticano II è, nell'ambito generale della riforma liturgica, quella specifica dell'anno liturgico, secondo il rito romano.

Dopo la fissazione della data della Pasqua, stabilita nel Concilio di Nicea (325), la riforma, effettuata dal Vaticano II, è certamente l'intervento più importante ed esteso operato da un Concilio ecumenico riguardo all'anno liturgico.

Una certa analogia con lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa, che si ebbe nei due Concili Vaticani - per cui nel Vaticano I si dichiararono i dogmi relativi al Romano Pontefice quale fondamento sul quale è edificata la Chiesa e successivamente nel Vaticano II la dottrina relativa all'intero Corpo della Chiesa in tutti i suoi aspetti dogmatici - ricorre pure nel campo liturgico: per cui a Nicea si stabilì la comune data della Pasqua, fondamento sul quale poggia l'intero ciclo festale e nel Vaticano II, dopo secoli di elaborazione, si poté determinare la forma completa dell'anno liturgico, che ha nella Pasqua, domenicale (SC106) e annuale (CCC Compendio 241), il suo centro e la sua sorgente[1]:

> "A partire dal triduo Pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della Risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla Liturgia (CCC 1168). L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale" (CCC 1171).

La grata accoglienza di questo dono implica una costante formazione del clero e del popolo (SC14), affinché la celebrazione regolare e ciclica dei misteri della fede assicuri ai pastori e ai fedeli un continuo incremento di grazia e di santità.

1. Il fondamento dell'Anno liturgico

L'origine e la sorgente dell'anno liturgico sta nella persona e nell'opera stessa del Signore Gesù, che, fin dall'inizio della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazaret, fece proprie queste significative parole del profeta Isaia:

> *Lo Spirito del Signore è sopra di me;*
> *per questo mi ha consacrato con l'unzione,*
> *e mi ha mandato per annunziare ai poveri*
> *un lieto messaggio,*
> *per proclamare ai prigionieri la liberazione*
> *e ai ciechi la vista;*
> *per rimettere in libertà gli oppressi,*
> *e predicare un anno di grazia del Signore*
> (Lc 4, 18-19).

La presenza nel tempo del Verbo incarnato, infatti, inaugura *l'anno di grazia e di misericordia*, il grande *anno giubilare* dell'umanità. Nella pienezza dei tempi il Redentore compie l'opera della nostra salvezza ed apre ai credenti le porte del Regno dei cieli: egli, infatti, è *la porta delle pecore e chi entra attraverso di Lui, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Gv 10, 9).

Nel santo Natale la porta del cielo si apre per far discendere il Figlio di Dio; nel suo battesimo al Giordano dai cieli aperti discende lo Spirito Santo, che scaturirà in pienezza dal cuore squarciato del Crocifisso; nella gloriosa risurrezione il cielo apre definitivamente all'uomo redento le porte eterne, chiuse per il peccato d'Adamo; e finalmente nella mirabile ascensione le dimore celesti accolgono, nel Signore risorto, la nostra umanità glorificata.

Questo fu il modo col quale la Trinità divina, nel cuore della storia umana, celebrò l'*anno di grazia e di misericordia,* e che, dopo averlo annunziato per mezzo dei profeti, attuò in modo pieno e definitivo in Cristo Gesù per il suo popolo e per tutte le genti.

Questo *Anno santo* risplende nella vita terrena del Signore e nell'intero ciclo dei suoi Misteri: l'incarnazione, la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo. Con l'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste l'*anno di grazia e di misericordia* si prolunga nella Chiesa, e continua a riproporsi ciclicamente, fino al termine della storia, quando ritornerà il Signore nella gloria e porrà il suo sigillo al compimento definitivo della Redenzione.

Ebbene l'anno liturgico continua ad attualizzare nel tempo questo mirabile scambio: alla discesa gratuita della grazia divina segue l'ascesa libera della nostra umiltà.

E' singolare osservare che i Vangeli sinottici sono concordi nel raccogliere l'intera opera del Signore nel ciclo di un unico anno solare, e impostano gli eventi della vita pubblica nel contesto di un unico viaggio, dalla Galilea a Gerusalemme, dove si compirà il suo mistero pasquale.

Questo modello letterario potrebbe ispirare quello che in seguito sarà l'anno liturgico della Chiesa. La scelta fatta dagli evangelisti è indubbiamente

una premessa importante e un criterio idoneo per la successiva creazione dell'anno liturgico che, seguendo il racconto evangelico, celebra l'intero mistero della nostra redenzione nel ciclo dell'anno solare. Inoltre i tre anni della vita pubblica del Signore trovano, nell'impostazione triennale (ABC) dell'attuale lezionario festivo, un riflesso simbolico interessante: la predicazione e i miracoli del Signore continuamente risuonano nel ritorno ciclico del lezionario liturgico triennale.

Celebrare l'anno liturgico è allora una sequela di Cristo, ascoltando pagina dopo pagina il santo Vangelo; sostando, con intensità diverse e crescente stupore, sulle fasi sacre e adorabili della nostra rigenerazione e attingendo in esse, soprattutto mediante i sacramenti, le molteplici grazie connesse ai santi misteri.

2. La 'definizione' di *Anno liturgico*

Pur avendo la sua origine fin dall'epoca apostolica con la celebrazione regolare della domenica e ben presto anche con la solennità annuale della Pasqua, l'Anno liturgico si sviluppò gradualmente nei secoli, fino a raggiungere quella ricchezza e complessità, che oggi possiamo ammirare. Veramente questo mirabile 'edificio' s'innalza grandioso come una splendida cattedrale, segnando il ritmo pellegrinante del popolo di Dio e delineando l'orizzonte entro il quale si compie l'opera evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa nel fluire dei secoli e nell'incontro con i popoli. Tuttavia solo il recente Magistero ha offerto una precisa definizione di *Anno liturgico*. Il papa Pio XII nell'Enciclica *Mediator Dei* (MD) del 20 nov. 1947, dopo aver dato la definizione di *Liturgia*[2], formula pure quella di *Anno liturgico*:

> "L'anno liturgico, che la pietà della Chiesa alimenta e accompagna, non è una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato, o una semplice e nuda rievocazione di realtà d'altri tempi. Esso è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da Lui iniziato con pietoso consiglio in questa vita mortale, quando passò beneficando allo scopo di mettere le anime umane al contatto dei suoi misteri, e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti, non nel modo incerto e nebuloso nel quale parlano alcuni recenti scrittori, ma perché, come ci insegna la dottrina cattolica e secondo la sentenza dei Dottori della Chiesa, sono esempi illustri di perfezione cristiana, e fonte di grazia divina per i meriti e l'intercessione del Redentore, e perché perdurano in noi col loro effetto, essendo ognuno di essi, nel modo consentaneo alla propria indole, la causa della nostra salvezza" (MD, parte III, II, n. 163).

La definizione è di fondamentale importanza teologica, in quanto coglie nella sua profondità il contenuto interiore e soprannaturale dell'anno liturgico in quanto tale.

Esso, nel suo insieme e nelle sue parti, attualizza la presenza mistica e l'azione salvifica del Signore Gesù, che continua a vivere ed operare nella sua Chiesa e in ciascuno dei suoi membri:

> "Rievocando questi misteri di Gesù Cristo, la sacra Liturgia mira a farvi partecipare tutti i credenti in modo che il divin Capo del Corpo mistico viva nella pienezza della sua santità, nelle singole membra. Siano le anime dei cristiani come altari, sui quali si ripetono e si ravvivino le varie fasi del Sacrificio, che immola il Sommo Sacerdote: i dolori cioè e le lacrime che lavano ed espiano i peccati: la preghiera a Dio rivolta che si eleva fino al cielo: la propria immolazione fatta con animo pronto, generoso e sollecito, e, infine, l'intima unione con la quale abbandoniamo a Dio noi e le nostre cose e riposiamo in Lui" (MD, parte III, II, n. 150).

Su questa base previa si potranno comprendere adeguatamente nel loro significato autentico gli altri aspetti, necessari e costitutivi, dell'Anno liturgico, quali: la struttura, la composizione, le leggi, le feste e i tempi sacri, i riti e i simboli, ecc. . Questi elementi sono, nella loro grande ricchezza e varietà, i segni visibili della presenza invisibile e del tocco interiore della grazia del Redentore. E' a questa percezione profonda del mistero soprannaturale, contenuto nei segni, che il popolo cristiano e ogni singolo fedele devono pazientemente e costantemente essere educati per superare quella superficiale mentalità, che riduce l'anno liturgico, con i suoi riti e le sue feste, ad un semplice costume sociologico, culturale e folcloristico, che potrebbe anche coesistere con una vita ormai pagana e con un'ideologia agnostica e atea, oppure essere emarginato come ormai insignificante nell'odierna società secolarizzata.

> "Tutto l'anno liturgico, dunque, può dirsi un magnifico inno di lode che la famiglia cristiana indirizza al Padre celeste per mezzo di Gesù eterno suo mediatore; ma richiede da noi anche uno studio diligente e bene ordinato per conoscere e lodare sempre più il nostro Redentore; uno sforzo intenso ed efficace, un indefesso addestramento per imitare i suoi misteri, per entrare volontariamente nella via dei suoi dolori, e per partecipare finalmente alla sua gloria ed alla sua eterna beatitudine" (MD, parte III, II, n. 159).

Il Concilio Vaticano II, attingendo in coerente continuità a questo precedente Magistero, ribadisce con nuovo vigore, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la funzione dell'anno liturgico (SC 102), ne descrive con ordine le sue componenti (SC 103-104-105-106) e ne enuncia i principi per la sua generale riforma (SC 107-108-109-110-111):

> "La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza"(SC 102).

E il Catechismo della Chiesa Cattolica (*Compendio* 242), rispondendo alla domanda: *Qual é la funzione dell'anno liturgico?*, afferma:

> "Nell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il Mistero di Cristo, dall'Incarnazione fino al suo ritorno glorioso. In giorni stabiliti la Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio e fa anche memoria dei Santi, che per Cristo sono vissuti, con Lui hanno sofferto e con Lui sono glorificati".

3. La 'sacramentalità' dell'Anno liturgico e la forza della Grazia

L'anno liturgico è certamente uno strumento eminente sotto diversi aspetti: è il grande itinerario della iniziazione cristiana e della catechesi permanente del popolo di Dio; è il normale ambito per la formazione alla vita spirituale e all'esercizio del culto divino del popolo santo e dei singoli fedeli; è l'alveo comune dentro il quale i battezzati ricevono la formazione morale e ascetica, conforme ai comandamenti di Dio, in un permanente confronto ecclesiale.

Una triplice 'scuola', quindi, organizzata e condotta dalla Chiesa, per l'edificazione completa e qualificata di ogni fedele, inserito nel tessuto dell'assemblea plenaria del popolo santo di Dio.

Inoltre l'anno liturgico possiede mezzi efficaci, nati dall'esperienza secolare della Chiesa, creati dalla virtù eccelsa dei suoi santi, dalla saggezza dei suoi dottori, dalla prudenza dei suoi pastori, dal sangue dei suoi martiri, dal pensiero dei suoi migliori teologi, dalla purezza delle sue vergini, dal genio

dei suoi artisti, imbevuti dal dogma della fede. Il linguaggio dei simboli e dell'arte, il fascino delle solennità e delle feste, la sacralità del canto e della musica, la nobiltà dei riti, sono aspetti che nell'anno liturgico ricevono una ordinata composizione, che ciclicamente viene offerta al popolo cristiano. Tutto questo non fa che confermare e raccomandare la celebrazione dei santi misteri nel ritmo e nelle modalità stabilite dall'anno liturgico. Nessun altro strumento nella Chiesa possiede motivi e mezzi più abbondanti e qualificati per l'opera di evangelizzazione e di santificazione. Anzi l'esperienza di un anno liturgico ben celebrato suscita, anche negli estranei, un'attenzione singolare e l'interesse per il mistero cristiano, aprendo i loro cuori alla contemplazione estatica della bellezza mistica della liturgia. Avvenne così per i delegati dello Zar di Russia, intensamente attratti dalla liturgia bizantina, celebrata nella basilica imperiale di santa Sofia in Costantinopoli.

Detto questo, si deve tuttavia affermare, che non in queste qualifiche naturali, pure eccelse, sta il valore primario dell'anno liturgico, bensì nell'azione della grazia, che lo pervade, in quanto vi opera Cristo stesso e lo Spirito Santo.

Il fatto determinante è che il Signore Gesù é sempre presente nella sua Chiesa e i suoi atti salvifici, compiuti una volta per sempre nei giorni della sua vita mortale, sono sempre attuali e operanti, in modo del tutto speciale mediante l'anno liturgico, che nella successione delle domeniche, delle feste e dei tempi sacri, attualizza, con ordine e regolare ciclicità, ogni aspetto dei misteri del Signore. Il Sacrificio e i sacramenti compenetrano l'ordito del tempo e toccano con la grazia invisibile ogni cuore che si apre al dono celeste. In tal senso l'anno liturgico, sia nel suo complesso, sia in ciascuna sua parte, è un grande 'sacramentale', istituito dalla Chiesa, sotto la mozione dello Spirito Santo. E' l'incontro con Gesù Cristo, vivo e vero, nell'atto di attualizzare i suoi gesti salvifici, che diventano a noi contemporanei ed efficaci per la nostra santificazione.

> "La pia Madre Chiesa, mentre propone alla nostra contemplazione i misteri di Cristo, con le sue preghiere invoca quei doni soprannaturali per i quali i suoi figli si compenetrano dello spirito di questi misteri per virtù di Cristo. Per influsso e virtù di Lui, noi possiamo, con la collaborazione della nostra volontà, assimilare la forza vitale come rami dell'albero, come membra del capo, e ci possiamo progressivamente e laboriosamente trasformare 'secondo la misura dell'età piena di Cristo' (Ef 4, 13)" (MD, parte III, II, n. 163).

Per questo l'anno liturgico precede ogni altro itinerario presente nella Chiesa nella stessa maniera che la liturgia precede, in dignità ed efficacia, i pii esercizi.

Il motivo per cui l'anno liturgico presiede ad ogni altro programma catechistico, spirituale e pastorale, sta nella sua 'sacramentalità', ossia nel fatto che rende presente in modo unico e insuperabile il Signore stesso nell'atto di compiere la sua opera di redenzione.

Anche se taluni suoi aspetti o elementi fossero formalmente inferiori per qualità artistica ed efficacia psicologica rispetto al altri mezzi offerti dalla creatività umana - anche di Santi - la sua 'sacramentalità' lo fa sempre sopravanzare su ogni altro strumento umano, pur eccellente, ma privo di quella misura eccelsa di grazia soprannaturale, che l'anno liturgico possiede per l'istituzione e la continua intercessione della Chiesa.

E' su questa base teologica che il Concilio Vaticano II ha potuto

affermare, che *la liturgia é il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù* (SC 10) e che *nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguagli l'efficacia* (SC 7). L'anno liturgico, infatti, è l'alveo nel quale, con ordine e regolare ritorno, scorre l'insieme dell'intera e molteplice azione liturgica con cui Cristo-Capo continuamente santifica la Chiesa sua sposa e la Chiesa eleva per Lui, con Lui e in Lui il culto gradito alla gloriosa Trinità.

Il beato Antonio Rosmini ebbe lucida percezione del primato del *sacramento*, quando indicò nel battesimo e in quella forza divina, che da esso scaturisce, la sorgente ultima dell'opera di conversione delle genti:

> "Furono dunque i Sacramenti... quei riti misteriosi, quelle opere potenti, onde gli Apostoli riformarono il mondo intero... che creavano un'anima nuova dentro l'antica, una nuova vita, de' nuovi cieli ed una nuova terra. In somma, ciò che gli Apostoli aggiunsero alla loro predicazione, fu il culto cattolico, che nel Sacrificio, ne' Sacramenti e nelle preghiere annesse principalmente consiste. Le dottrine che colla predicazione si diffondevano, erano altrettante teorie; ma la forza pratica, la forza di operare, nasceva dal culto, onde l'uomo attinger doveva la grazia dell'Onnipossente"[3].

> "Il beato Antonio Rosmini afferma che: "Il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio" (*Del principio supremo della metodica*..., Torino 1857, n. 331)"[4].

Da questa fondamentale riflessione deriva che, soprattutto in coerenza con la dottrina della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, dopo il Concilio Vaticano II, non è più possibile emarginare nella pastorale l'anno liturgico, ma piuttosto è necessario che proprio questo sia la guida di tutta la pastorale e dia ad essa il ritmo di marcia e i contenuti, essendo il canale da cui ogni azione ecclesiale riceve quella misteriosa energia vitale, che la eleva al piano soprannaturale.

La centralità dell'anno liturgico, dunque, afferma la necessità e il primato della grazia. Esso ricorda continuamente ad ogni operatore pastorale le stesse parole di Gesù: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15, 8) e *Chi non raccoglie con me disperde* (Mt 12, 30). Veramente l'anno liturgico assicura ad ogni comunità cristiana, che intenda crescere in Gesù Cristo, quella unione con Lui, che è bene espressa dall'immagine evangelica della vite e dei tralci. E', infatti, dall'anno liturgico che, ordinariamente e ciclicamente, fluisce nella Chiesa e nella sua immensa attività pastorale, la linfa vitale di Cristo, irrorando con la sua forza soprannaturale la fragile volontà degli uomini, anche se non raramente invaghita dai più avanzati programmi pastorali.

4. Pericoli che insidiano l'Anno liturgico

Questa ormai assodata teologia, che accredita l'anno liturgico come l'itinerario primaziale nella pastorale ecclesiale, è alquanto insidiata, nella pratica, da molteplici pericoli e in particolare da itinerari alternativi, ritenuti più opportuni, più urgenti e più corrispondenti alle situazioni mutevoli della vita odierna. Distinguiamo tra proposte alternative *ad intra* nella vita ecclesiale e *ad extra* nella società civile.

Ad intra:

- *L'itinerario catecumenale e catechistico*. Se impostato con contenuti, tempi e riti alternativi all'anno liturgico, esterni ad esso e difformi dai suoi ritmi e tematiche, si impedisce alla Chiesa di esercitare il suo ruolo educativo e si impartisce ai fedeli una formazione soggettiva, parziale e talvolta mancante, in un percorso estraneo alla cammino ordinario della comunità cristiana. In realtà l'anno liturgico è il frutto maturo dello sviluppo secolare, sia

dell'iniziazione cristiana, sia della catechesi permanente del popolo di Dio. In esso la Chiesa, madre e maestra, istruisce e forma i suoi figli, conducendoli, attraverso i tempi e le feste, nelle varie fasi del mistero di Cristo.

- *L'itinerario devozionale* La devozione ai Santi è imprescindibile dalla vita della Chiesa ed è un dono prezioso la loro testimonianza e la loro intercessione. Tuttavia il comando di Maria santissima Q*ualunque cosa egli vi dirà fatela* (Gv 2, 1-11) è sempre attuale: Lei ci porta sempre a fare la volontà del suo divin Figlio. Anche i Santi, con la voce del Precursore, continuano a proclamare: *E' necessario che lui cresca e che io diminuisca*! (Gv 3, 30). Da queste parole si delinea la vera devozione verso i nostri amici del cielo. Tuttavia, proprio in coerenza con questa loro testimonianza, l'anno liturgico assicura che il mistero di Cristo abbia sempre il primato e sia celebrato in ogni sua parte con integrità, pur accogliendo nel santorale il meraviglioso ventaglio dei testimoni della santità, che riflette in tutti i Santi la grazia dell'unico Signore. Le feste e le tradizioni votive e devozionali, quindi, devono rispettare il primato, che il ciclo dei misteri del Signore deve sempre avere nell'anno liturgico.
- *L'itinerario carismatico*. Sempre nella Chiesa vi fu il fascino spirituale di grandi Santi, pastori, monaci, vergini, dottori, eremiti, fondatori, ecc. Anche oggi lo Spirito suscita nuovi carismi e movimenti ecclesiali per l'edificazione del Corpo di Cristo e l'evangelizzazione delle genti. Tuttavia qualunque itinerario da essi proposto non potrà prescindere dall'anno liturgico e a nessuno é consentito percorrere una via difforme o laterale all'itinerario liturgico comune alla tradizione dei secoli e alla comunità universale del popolo di Dio. Anzi, proprio il nesso con l'anno liturgico, consente alle varie spiritualità di mantenere il loro inserimento nell'alveo della tradizione della Chiesa e con essa continuamente potersi confrontare per una continua verifica della loro autenticità.
- *Le giornate ecclesiali di preghiera e riflessione*. Sempre più frequenti, tendono ad oscurare l'attenzione ai misteri della fede e a divaricare i ritmi dell'anno liturgico rispetto a quelli delle mutevoli emergenze culturali e sociologiche. In un contesto materialista non è estranea la tentazione di valutare l'efficienza di una parrocchia prevalentemente in base a queste sensibilità e alla consistenza dell'obolo raccolto.
- *L'itinerario pastorale in genere*. E' l'insieme variegato delle molteplici attività della comunità cristiana: nella formazione, nella spiritualità, nell'esercizio della carità, nelle manifestazioni culturali e folcloristiche, nell'organizzazione di viaggi e pellegrinaggi, nella costruzione e gestione delle strutture, ecc. . Non è infrequente che la pressione intensa di tutta questa effervescenza 'pastorale' estingua di fatto il primato della liturgia e ostacoli notevolmente la celebrazione regolare, degna e pia dell'anno liturgico, che si

riduce ad una pratica minimale e formale, laterale alla 'gran cassa' della pastorale, rivolta ad un gruppo esiguo di fedeli, priva della dovuta solennità e della necessaria cura della qualità celebrativa.

Tutti questi itinerari mantengono la loro efficacia soprannaturale nella misura che continuamente si verificano sulla fedeltà al mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa nell'anno liturgico. Nella misura, invece, che prevalgono sull'anno liturgico e lo soverchiano, compromettono il primato della grazia e consegnano la 'pastorale' alle sole forze naturali e agli effimeri progetti degli uomini. Tale scelta smentisce di fatto i principi teologici sopra esposti riguardo al valore sacramentale dell'anno liturgico e alla finalità soprannaturale di ogni attività pastorale. In tal modo l'azione divina è ridotta al ruolo di servizio alla ben più considerata azione umana: la grazia diventa ancella della natura.

Ad extra:

- *Le giornate umanitarie mondiali*. Sono promosse con crescente intensità dalle istituzioni mondiali e risentono spesso di un carattere ideologico. Esse si intrecciano con quelle ecclesiali e tendono a formare una rete che avvolge l'intero anno solare senza lasciare il respiro necessario alla celebrazione dell'anno liturgico. Il loro carattere umanitario e filantropico toglie ogni riferimento al soprannaturale e spinge ad una 'religiosità' antropocentrica e naturalistica, che tende a sostituire l'anno liturgico cristiano con una religiosità relativistica, che pretende ad uniformare tutte le culture e tutti i popoli.
- *Il ritorno dei riti e del folclore pagano*. Le grandi solennità cristiane sono da tempo insidiate da costumi pagani, in modo che il Natale di Cristo è sostituito da *babbo natale*, l'Epifania dalla *befana*, Ognissanti da *halloween*, oppure la riduzione naturalistica del Natale e della Pasqua come feste rispettivamente dell'inverno e della primavera, ecc. Nella misura che in un superficiale abbraccio col mondo i cristiani fanno proprie tali deviazioni l'anno liturgico perde la sua identità e sacralità e i fedeli fin dalla più tenera età non potranno più incontrarsi serenamente con i misteri della salvezza, bensì con le forme corrotte che li hanno sostituiti.
- *I ritmi della vita secolarizzata*. Il popolo cristiano, vivendo in una società ormai largamente secolarizzata, è condizionato da ritmi di lavoro stressante in una contesto di vita materialistico; è attratto da un'agenda sportiva totalizzante che occupa le domeniche e il tempo libero; è condizionato da uno stile di vita uniforme e inesorabile, che coinvolge ogni categoria sociale e ogni periodo dell'anno. In tale contesto diventa conflittuale la pratica dell'anno liturgico. La formazione dei fedeli subisce potenti distrazioni: i tempi sacri sono per lo più sconosciuti e le solennità religiose registrano una preoccupante defezione del popolo, travolto da costumi di vita estranei alla tradizione cristiana.
- *L'anno commerciale*. Le tradizioni più sacre sono travolte dall'assordante rullo del mercato, che, mediante i mezzi di comunicazione, si impone in modo capillare e quotidiano nelle nostre case. Simboli, riti, costumi e scadenze non sono più stabiliti dalla liturgia, ma dalla propaganda commerciale, che ridefinisce il Natale, la Pasqua e tutte quelle tradizioni della fede, che sono diventate occasioni appetibili al consumismo.

Vi è il serio rischio che tutte queste alternative mondane siano assunte in modo acritico, non solo dai singoli fedeli, ma anche dalle comunità cristiane. In nome del dialogo col mondo, ci si apre ad esso senza identità di fede e formazione dottrinale, necessarie per non cadere in quel relativismo religioso e morale, che in un contesto di ingenuo buonismo, sta corrompendo su vasta scala l'annunzio efficace del Vangelo. Ma in questo modo la tradizione cristiana è avviata alla sua graduale dissoluzione e alla professione di fede si sostituisce il pensiero dominante.

Ebbene da questa complessa situazione si può uscire soltanto se la *parrocchia* e la *famiglia cristiana* inizieranno con determinazione a fare delle scelte nel costume di vita conformi ai ritmi e alle esigenze dell'anno liturgico. Ciò sarà possibile soltanto se vi sarà una competente e permanente formazione liturgica dei sacerdoti e dei genitori. La rigenerazione del tessuto ecclesiale dunque parte dalle sue cellule più vitali.

---

[1] Il rapporto tra l'edificio e il suo fondamento ricorre, sia tra Vaticano II e Nicea per l'anno liturgico, sia tra Vaticano II e Vaticano I per l'ecclesiologia.

[2] PIO XII, Enciclica *Mediator Dei*, parte I, I, n. 20.

[3] A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, a cura di Alfeo Valle, in *Opere di Antonio Rosmini*, n. 56, Istituto di Studi Filosofici - Centro di Studi Rosminiani - Città Nuova Editrice, 1981, pp. 24-25.

[4] Benedetto XVI, *Angelus* del 9 gennaio 2011, in *OR*, 10-11 gennaio 2011, p. 6.

RADIO MARIA
GLI INSEGNAMENTI DEL CONCILIO VATICANO II
secondo lunedì del mese
ore 21,00
a cura di don Enrico Finotti